

Paola Colombo

Nuovo ostacolo per Schröder. I giudici hanno espresso dubbi sulle modalità dell'approvazione. Il provvedimento era stato osteggiato dalla Cdu

Immigrati, no della Corte tedesca alla nuova legge

MONACO Tutto da capo. La Corte federale costituzionale di Karlsruhe ha bocciato la legge sull'immigrazione, approvata nel marzo scorso dal primo governo rosso-verde. La sentenza di incostituzionalità non riguarda il contenuto della legge ma modalità con la quale è stata approvata dalla dieta regionale, il Bundesrat. In quell'occasione era fondamentale il voto favorevole del land del Brandeburgo, governato da Spd e Cdu, ma il ministro presidente Manfred Stolpe (Spd) e il ministro degli interni Jörg Schönbohm (Cdu) votarono in modo diverso. Nonostante ciò, il presidente del Bundesrat, Klaus Wowereit, tra l'altro sindaco di Berlino, tenne conto del voto favorevole di Stolpe e la legge passò. Ci fu bagarre in aula, in seguito Cdu e Csu fecero pressione sul presidente federale Johannes Rau, affinché non ratificasse la legge. Rau, dopo un'attenta esame del testo, appose la firma. Sei Länder a governo cristiano democratico (Baden-Württemberg, Assia, Baviera, Saarland, Sassonia e Turingia) si rivolsero così alla Corte costituzionale per far verificare la correttezza della

votazione. La sentenza di ieri ha stabilito che il voto del Bundesrat era anticonstituzionale. La legge, tanto avvertata dall'opposizione, non entrerà quindi in vigore il primo gennaio prossimo, ma il ministro degli interni, Otto Schily, ha affermato che il testo di legge verrà riproposto a gennaio al Bundestag senza modifiche perché aveva già ricevuto ampio consenso presso tutti i gruppi sociali e soprattutto perché è un testo che aveva già accolto molte proposte dell'opposizione. Intanto i partiti dell'Unione, Cdu e Csu, soddisfatti per la sentenza, si sono detti disponibili a riaprire la trattativa e attendono un segnale dalla maggioranza, come ha detto la presidente della Cdu, Angela Merkel. Per i rappresentanti degli industriali non c'è tempo da perdere e occorre trovare velocemente un compromesso affinché non abbia a risentire il mondo economico. Nonostante



Immigrate turche nelle strade di Berlino
Alexandra Winkler/Reuters

Diritto d'asilo nella Ue primo passo comune

Primi passi per una politica europea sul diritto d'asilo. I 15 governi hanno finalizzato due accordi che introducono importanti regole per determinare il paese membro cui spetta l'esame delle richieste d'asilo di rifugiati e le condizioni minime per la loro accoglienza negli stati dell'Unione. Le intese, raggiunte alla vigilia della riunione fra i ministri della giustizia e gli interni dell'Unione oggi a Bruxelles, sono state accolte con molta soddisfazione della Commissione Ue.

l'apertura mostrata, i partiti dell'Unione ritengono necessarie delle modifiche alla legge. Per Edmund Stoiber, ministro presidente della conservatrice Baviera, si tratta di «un giorno importante per la conservazione dell'identità della Germania». Parole pesanti che mettono in risalto l'avversione di Cdu e Csu a una legge che farebbe della Germania un paese multiculturale. La chiesa cattolica ed evangelica tedesca temono che gli immigrati e coloro che chiedono asilo diventino preda dei giochi politici dei partiti. E il fantasma della disoccupazione su cui puntano Cdu e Csu, e di fronte dei 4 milioni di senza lavoro cavalcano la paura della gente che immigrazione significhi aumento di disoccupazione. Lo dice apertamente, Roland Koch, ministro presidente dell'Assia, in corsa per le elezioni del parlamento regionale del suo Land il prossimo febbraio, secondo il quale

l'immigrazione deve essere più ristretta e consentita solo se viene provata la necessità di coprire posti di lavoro. La legge naufragata ieri, invece, consente l'immigrazione di persone non qualificate professionalmente solo se non ha effetti negativi sul mercato del lavoro interno. Per le persone qualificate non sussistono invece limitazioni. La legge appone alcune restrizioni anche all'età per il ricongiungimento dei figli che viene portato da 16 a 12 anni. Per i rifugiati che chiedono asilo ci sono solo delle restrizioni delle prestazioni sociali. Per Spd e verdi la legge tiene conto del fatto che la Repubblica Federale è un paese di immigrazione, salvaguardia gli interessi del paese ma protegge la dignità degli immigrati, dando loro anche strumenti per facilitare l'integrazione nella società tedesca con dei corsi di lingua e società. Se ora la legge deve ripetere il suo iter, i tempi potrebbero farsi lunghi e ci può essere il rischio che le elezioni regionali in Assia e in Bassa Sassonia a febbraio portino la maggioranza del Bundesrat ai cristiano democratici, Roland Koch, ministro presidente dell'Assia, in corsa per le elezioni del parlamento regionale del suo Land il prossimo febbraio, secondo il quale

Bimbi rubati: arrestata editrice del Clarin

Argentina, accusata di aver adottato figli di madri desaparecidas. Caso esemplare o intrigo politico?

Maurizio Chierici



Ernestina Herrera de Noble editrice di Clarin
A destra, una manifestazione delle Madri di Plaza de Mayo

Impossibile soffocare la memoria. Risputa, travolgendo la realtà. L'arresto di Ernestina Herrera de Noble, direttrice e proprietaria del «Clarín», mescola passato e futuro nei ricordi neri delle giunte militari argentine: 30 mila morti e ragazze uccise dopo aver messo al mondo bambini venduti come giocattoli o allevati nel segreto familiare di uniformi senza figli. È l'accusa che ha travolto Ernestina Herrera de Noble, vera prima signora di Buenos Aires. I due ragazzi che ereditano il suo impero mediatico (e non solo) sono adottati, non è mai stato un mistero: Marcela e Felipe, ormai maggiorenti. Ma la signora è accusata di «occultamento di minori e falsificazione di documento anagrafico» perché l'adozione rientra negli anni sospetti delle giunte militari.

È le nonne di Piazza di Maggio alla ricerca dei nipoti «mai nati» dopo la sparizione di figli che la polizia segreta aveva sepolto chissà dove; queste nonne che hanno già rintracciato 60 ragazzi inconsapevolmente cresciuti nella casa di chi aveva ucciso i genitori; queste nonne hanno aiutato la ricerca di una signora come loro votata ad inseguire la verità. Due bambini della figlia uccisa non si sono mai trovati. Seguendone le tracce, nel 1995 ha chiesto al tribunale de La Plata di indagare su una certa storia. E due anni fa un giudice telefona ad Ernestina Herrera de Noble. «Non credo sia la pista giusta, ma sono pronta a rispondere alle sue domande. Quando vuole vederli?». «Ancora non lo so», risponde il magistrato. Poi, silenzio.

Il finale è triste e solitario, ma intrigante. Come un foglietto a puntate che il Canale 13 della televisione della signora trasmette nelle sere piovose d'autunno, dona Ernestina si stava preparando per presiedere una gran festa, premio assegnato ogni anno dal Clarin agli artisti che si sono fatti onore. Bussa la polizia e la porta via non ancora ben truccata. Come una criminale da ricoverare in fretta fra le mura della Polizia Federale, sotto la lama di un hotel americano. Prese le impronte,

dona Ernestina finisce nella Divisione Delitti, anticamera di una lunga prigionia. Ma gli avvocati non le mancano. Le influenze nemmeno. Eppure il giudice decide che il carcere deve essere duro, anche se la mura della cella confinano con la villa e il parco dove ha sempre abitato. Malgrado la sapienza di chirurghi che simulano la giovinezza, la signora sta per compiere 77 anni, diabete grave, non potrebbe essere chiusa in cella. Il giornale apparteneva al signor De Noble che in età non tenera è rimasto incantato da una signora non giovanissima, piccola borghesia e senso pratico per gli affari. Matrimonio felice, senza figli. Nel '69 il marito muore e la signora resta proprietaria del 82% della casa editrice Atea. Spalle robuste non solo per la tiratura del Clarin, 390 mila copie, di gran lun-



ga primo quotidiano del Paese. L'Atea è una società multimediale con radio, giornali minori, canale 13, Tv più seguita. Poi televisione via cavo e partecipazioni in ogni grande quotidiano dell'America Latina e in due network Usa. Quotata a Wall Street, condivide la proprietà di un satellite per trasmissione televisiva e internet. Proprietaria e direttrice del giornale, sottile, di un'eleganza un po' diafana, dona Ernestina segue i consigli del marito: il Clarin sta sempre dalla parte dei governi in carica mantenendo un equilibrio che lo possa far sembrare (piccoli lampi) d'accordo con l'opposizione. Non ha mai deragliato dal dogma. Con i militari P2 negli anni militari. Dalla parte di Alfonsín, in amicizia affettuosa con Menem e De La Rúa. Oggi cerca di tamponare l'emorragia del governo Duhalde dando spazio ragio-

nevole a chi dissente. E tra gli scalpitanti dimenticati dal Clarin, ecco Menem che i peronisti stretti attorno alla Casa Rosada non vogliono presentare alle elezioni. Senza calcare la mano, il Clarin sta dalla loro parte, un po' in ombra, con ironia. L'altra sera il passato degli orrori e il futuro incerto, hanno forse stretto le manette virtuali attorno ai polsi della signora De Noble. Intanto, l'arresto. Negli angoli non oscuri dell'Argentina vivono serenamente la libertà concessa dalla legge per Obbedienza Dovuta e Punto Final (torturatori riconosciuti, a volte confessi, ma protetti da amnistie tombali. Nessun militare che ha rubato bambini è finito in galera. Solo il dittatore (presidente di fatto della giunta senza pietà) Jorge Rafael Videla resta prigioniero nella propria casa dal 9 giugno '98. Stessa accusa rivolta a dona

Ernestina: appropriazione di minori. Videla aveva permesso che 600 bambini fossero «rubati» e venduti. I ragazzi - genitori, buttati via. Perché tanta durezza con la signora? La notizia dell'arresto è arrivato sul set del Canale 13 mentre intervistavano lo scrittore Miguel Bonasso. È uscito anche in Italia il suo giallo verità «In braccio alla morte», storia di Jaime Dri, presidente dei giovani peronisti, imprigionato dalla giunta militare in un sotterraneo segreto assieme a cinquanta studenti. Li ha visti torturare e morire uno a uno, poi è riuscito a scappare attraversando di corsa il ponte che unisce l'Argentina ed Uruguay. Quando ha telefonato alla moglie da tre anni nascosta a Panama, le prime parole della donna al marito ritrovato, sono state di sospetto: «Sei vivo perché hai tradito? Se hai tradi-

to, per me continui ad essere morto». Bonasso, narratore di questi dolori, non ha esitato a commentare la notizia dell'arresto: «Solo un intrigo politico», e se ne è andato. Ma al telefono scorgie l'enigma delle parole: il giudice Roberto Marquiechi che ha mandato in galera dona Ernestina, sarebbe un menestista di ferro. Talmente servile verso chi gli ha spianato la carriera non solo da chiudere la bocca alla direttrice del grande giornale voltgabbaro. Si è anche sprecato in piccoli favori senza dignità. Quando un Menem ancora a cavallo e la moglie cominciano a non andare d'accordo, il presidente chiede al suo giudice di liberarlo dall'incomodo. E il giudice sentenza: Zulema Yoma, prima signora d'Argentina, deve abbandonare Olivos, residenza ufficiale del presidente, perché le loro liti non contribuiscono alla

dignità del Paese. Zulema si appella alla corte suprema, ma il marito ne appena cambiato i membri sostituendo vecchi giudici con giovani suoi avvocati. Bonasso che ha a lungo vissuto negli Usa, va più in là: «A quanto so è anche un agente della Cia». Chiacchiere? Emozioni? Nell'Argentina alle corde ogni soffio diventa un uragano, certo che l'arresto ha qualcosa di strano. Non ne è contento il presidente Duhalde che timidamente si ripara sotto l'ombrello Clarin. Bersaglio di Menem, sempre lui. I sospetti di Bonasso non sembrano campati in aria. Torniamo al passato. Di chi sono figli i ragazzi de Noble, eredi dell'impero mediatico? Ha ragione la nonna che cerca i nipoti? Alcira Ríos, avvocatessa delle nonne di piazza di Maggio, racconta di non sapere se negli ultimi tempi sono apparse novità che provino la discendenza. Per il momento le ignora e resta perplessa davanti allo spettacolo dell'arresto. «Ma se il giudice riesce a dimostrarlo dovrò trarne le conseguenze». Fra cavilli e colpi di scena, gli ex bambini rapiti e ormai baciati dalla fortuna economica sono ancora messi da parte. Nessuno li prende in considerazione. Maggiorenni, possono decidere se accettare o respingere l'ordine del giudice Marquiechi: vorrebbe sottoporli alla prova del dna. Si apre il capitolo di un altro dolore di questa tragedia che non finisce mai. In passato ragazzi cresciuti nell'affetto di falsi genitori che avevano ucciso i veri genitori, non se la sono sentita di rovesciare la vita con un altro trauma. E sono rimasti nella casa degli assassini. Proprio a La Plata, Natalia Alonso, figlia di desaparecidos ma «talmente somigliante alla madre da far piangere la nonna ogni volta che la vedeva uscire da scuola». E non ha accettato la prova del dna. È stata minacciata, due volte arrestata, ha tentato di morire. Alla fine l'hanno lasciata in pace. È una piccola storia lontana dai riflettori di dona Ernestina. Adesso tocca ai ragazzi che la gran signora ha raccolto da un angolo di paura: andare nella casa di campagna della nonna di sangue, o restare nei palazzi di chi li ha voluti per amore programmando un futuro da nababbi?

L'intervista Estela Carlotto madre di Plaza de Mayo

Maura Gualco

di lei.

«Laura, la prima di quattro figli nacque nel '55 e crebbe velocemente. Presto arrivò l'amore e la politica. Militava con i montoneros dell'Università della Plata dove studiava alla facoltà di Storia. In quel periodo l'Argentina era insanguinata dal terrorismo di Stato e i giovani impegnati a lottare per la giustizia sociale erano molti. Tra loro anche Laura. A un certo punto alcuni amici dei nostri figli iniziarono a scomparire. Così Laura decise di entrare in

L'Argentina era insanguinata dal terrorismo di Stato e tanti giovani lottavano per la giustizia



ROMA Non ha più lacrime Estela Carlotto. E da tempo. Perché il dolore è ormai la sua ombra. Le sta incollato addosso come la sua seconda pelle. Le ha asciugato gli occhi ma non l'anima. Appena rientrata in Argentina, dopo un soggiorno romano trascorso in tribunale per assistere al processo d'Appello contro i militari che hanno ucciso sua figlia, Estela Carlotto non sa nulla dell'arresto di Ernestina Herrera de Noble, la proprietaria del gruppo Clarin. Ma così risponde a caldo la prima nonna de Plaza de Mayo: «Se la signora è responsabile di aver adottato due figli di desaparecidos si tratta di un crimine. Ma fino a che non verrà provato non si possono esprimere giudizi». Nemmeno davanti a una tale notizia tradisce la dolcezza che alberga nel suo cuore dove non c'è posto né per rabbia, né per sentimenti di vendetta. Signora Carlotto, lei ha perso una figlia sequestrata e uccisa dalla giunta militare argentina. Mi parli

La donna è venuta in Italia per presenziare al processo d'Appello contro gli assassini di sua figlia, scomparsa negli anni della dittatura

«Un crimine terribile. Ma prima voglio sapere se è vero»

clandestinità». Avevate contatti con lei? «Sì, certo. Ci scriveva o telefonava continuamente. Io ero la preside di una scuola e quando Laura mi chiamava lì, sotto il falso nome di Silvia, mi rassicurava. «Sto bene mamma, non ti preoccupare», mi diceva. Ma era costretta a rivolgersi a me come un'estranea perché sapevamo bene che i telefoni erano sotto controllo. Dopo poco tempo sequestrarono mio marito Guido che all'epoca aveva una fabbrica di vernici - un bilancio mai in positivo, dice scherzando Estela Carlotto -. Era il giugno del '77. Furono 25 giorni di tortura durante i quali la domanda era sempre la stessa: dove sta tua figlia? Quando Guido venne liberato si incontrò con Laura a Buenos Aires. Con lei eravamo sempre in contatto».

Le diceva mai «Laura abbandona tutto, fuggi via»? «Glielo dicevamo ma lei rispose: «non me ne vado, io resto qui per combattere con il mio popolo per la giustizia sociale e nessuno vuole morire. Ma se dobbiamo

morire, che almeno non sia invano». Quando la vide per l'ultima volta? «Il 31 giugno del '77 a casa di parenti. Stavamo mangiando tutti insieme quando Laura accese la televisione. Selezione un canale dove stavano trasmettendo un incontro di pugilato. Ma a un certo punto venne interrotto da un comunicato dei montoneros: patria, libertà e giustizia sociale. Lei guardò il padre e gli disse «vedi papà, sono i compagni». Fu l'ultima volta che la vidi ma continuai a sentirla. Fino al

16 novembre. Poi non chiamò più. Cominciammo allora a cercarla, invano. Io decisi allora di andare dal generale Benito Reinaldo Bignone, un segretario di Videla. Mi accolse nella caserma e mi disse «Ah signora, noi lo diciamo sempre che non bisogna parlare male dello Stato pubblicamente. Ma perché questi ragazzi non lo capiscono?». Io gli chiesi «se sul conto di Laura ci sono accuse, perché non la processate e se condannata la mettete in prigione così io posso aspettarla a casa». Ma lui mi rispose: «Ah no, vengo ora dall'Uruguay e li hanno molti problemi con i detenuti dei Tupac Amaru. Noi qui li uccidiamo». Lo implorai di ridarci indietro, nel caso fosse stata già uccisa, almeno il corpo. Non rispose. Andai via disperata. Ad aprile ricevetti una lettera anonima che mi rivelava: Laura è viva, è sequestrata ed è incinta da sei mesi. Speravo non la uccidessero. Ma il 25 agosto del '78 mi chiamarono per restituirmi il cadavere. Era stata assassinata lo stesso giorno. Due mesi dopo aver messo alla luce un bambino. Oggi cullo un solo desiderio: ritrovare mio nipote».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469